

Metamorfosi di un partito

IL PARADOSSO
DEI DEMOCRATICI

di ANTONIO POLITO

Una «profonda sintonia» con Berlusconi sulle riforme, e una profonda incompatibilità con la minoranza del suo partito. Il paradosso di Renzi è tutto qua: oggi come oggi il vero nemico ce l'ha in casa. Non era immaginabile che Renzi segretario e Cuperlo presidente convivessero a lungo; solo un residuo della vecchia abitudine consociativa poteva partorire l'idea che il capo dell'opposizione interna faccia anche il garante dell'unità del partito.

CONTINUA A PAGINA 32

METAMORFOSI DI UN PARTITO

Il paradosso dei democratici

di ANTONIO POLITO

SEGUE DALLA PRIMA

Nel Pd di Renzi non è più possibile, e per una ragione molto semplice: il nuovo segretario pensa che vincere equivalga a comandare, non sa governare il dissenso, con lui sarà sempre «prendere o lasciare»; mentre i dalemiani e i bersaniani sono abituati a comandare fin dalla notte dei tempi, e non sanno stare in minoranza. Così dalla crisi di anarchia dei tempi di Bersani si è passati a una crisi di monarchia con Renzi.

Nello scontro tra due concezioni quasi agli antipodi di che cos'è un partito, il vaso di coccio è però la minoranza. Non solo perché in Direzione è ridotta numericamente a una virtuale irrilevanza. Non solo perché è divisa anche al suo interno, e infatti non è riuscita a produrre neanche un voto contrario alla relazione del segretario, pur così criticata. Non solo perché non ha leader, e la vera ragione per cui Cuperlo si è dimesso da presi-

dente è proprio per fare il portavoce della sua area. Ma anche perché la prima conseguenza della legge elettorale che è in gestazione consiste proprio nello spazzare via il potere di veto delle minoranze interne ai partiti, rendendo impossibile col meccanismo degli sbarramenti non solo le scissioni, ma anche le minacce di scissione. Non a caso la lettera di Cuperlo comincia esplicitamente con la promessa di continuare la battaglia «all'interno» del partito.

In queste condizioni a dalemiani e bersaniani è rimasta una sola arma in mano, e non da poco: i gruppi parlamentari. È lì che sono ancora forti e in maggioranza. E l'iter delle riforme è ancora lungo e ricco di imprevisti. Un drappello di oppositori di Renzi che volesse organizzare agguati in Aula nel voto segreto e palese potrebbe davvero far saltare l'intesa.

Ma è ipotizzabile una tattica di guerriglia da vietcong? Difficile. Innanzitutto perché sarebbe un

vero e proprio suicidio: si dimostrerebbe così che il Pd è la vera cerniera debole del sistema politico italiano, quella che cede a ogni passaggio decisivo. Renzi ne uscirebbe a pezzi, ma nessun altro potrebbe festeggiare. In secondo luogo la bandiera che ha impugnato Cuperlo per guidare la resistenza al progetto Renzi-Berlusconi è alquanto improbabile: la riscoperta delle preferenze suona davvero curiosa da parte di una sinistra che vent'anni fa le condannava nei referendum come il male assoluto, la causa prima delle degenerazioni di Tangentopoli e delle pratiche clientelari. E anche il tentativo di cavalcare lo slogan del «Parlamento dei nominati» rischia di trascinare gli eredi del Pci al fianco della propaganda antiparlamentarista dei grillini, davvero uno strano destino per gente come Cuperlo e Fassina.

Ma anche se la battaglia della minoranza appare di retroguardia, c'è da chiedersi se convenga a Renzi provocarla di continuo,

quasi spingendola su una deriva di risentimento e frustrazione. In fin dei conti Cuperlo aveva sollevato nel suo intervento problemi reali: quello delle liste bloccate e quello, anche più serio, della soglia fissata per ottenere il premio di maggioranza, che è forse troppo bassa per poter garantire la rappresentatività del Parlamento così come richiesto dalla Corte costituzionale. Senza contare che c'è alle viste uno scoglio molto pericoloso, il voto dei senatori per abrogare il Senato, un passaggio così delicato che dovrebbe consigliare a Renzi prudenza e diplomazia, e indurlo a tenere il più possibile unito il suo partito per evitare che un incidente parlamentare faccia esplodere tutto.

Del resto ricordare a Cuperlo che è stato eletto in Parlamento senza passare per le primarie non è un argomento sufficiente a zittirlo: nella sua condizione ci sono infatti numerosissimi parlamentari, molti dei quali renziani della prima ora.

© RIPRODUZIONE RISERVATA